

Editoriale

Autor(en): **Marchand, Jean-Jacques**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 4: **L'italiano nella Svizzera tedesca e francese**

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale

Dall'utilità dell'italiano nella Svizzera tedesca e francese alla pittura, la poesia e la storia nella Svizzera italiana

In un periodo di intensa discussione sullo statuto dell'italiano in Svizzera, ed in particolare nella scuola e nell'amministrazione, ci è parso opportuno, nella linea anche della politica della Pgi, di portare un nostro contributo originale al dibattito. Lasciando ad altri il compito di indagini scientifiche approfondite, come quelle svolte dai grandi programmi nazionali di ricerca del Fondo Nazionale, o ancora in corso come quella condotta da «Coscienza svizzera», abbiamo chiesto il parere di undici personalità del nostro Paese sull'importanza e l'utilità dell'italiano nella Svizzera tedesca e francese. A queste persone, rappresentative di una ampia gamma di attività, che vanno dall'insegnamento all'economia, dalla politica linguistica ai media, dall'educazione e la scienza alla politica, dal turismo all'amministrazione, abbiamo chiesto di darci un giudizio sull'utilità dell'italiano nelle regioni non italofone della Svizzera. In alternativa abbiamo dato loro la possibilità di rispondere, interamente o parzialmente, ad un questionario di una decina di domande sull'argomento. Diego Erba, quale coordinatore del «Forum per l'italiano in Svizzera», s'interroga sulla crisi dell'italiano in Svizzera pur mettendo in evidenza quanto sia importante la cultura di lingua italiana per il nostro Paese e gli sforzi che dovrebbero esser fatti anche dal resto della Svizzera per mantenerla vivace: un compito a cui sta lavorando appunto anche il Forum recentemente creato. Georg Kreis, professore emerito di storia contemporanea all'università di Basilea, e studioso in particolare del multilinguismo svizzero, considera che se l'apprendimento di una qualsiasi lingua è un arricchimento, quello della lingua italiana apre le porte ad uno spazio culturale più ampio e può offrire maggiori possibilità di lavoro; tale apprendimento va addirittura considerato un investimento utile e proficuo. Verio Pini, quale Consulente per la politica linguistica presso la Cancelleria federale e segretario della Deputazione ticinese alle Camere federali, presenta la ricerca coordinata da «Coscienza svizzera» intitolata «(Ri)scoperta della cultura italiana in Svizzera». Affrontando l'argomento in una prospettiva nuova, il progetto si propone di esplorare le varie forme di italianità in Svizzera presso singoli o gruppi rappresentativi di residenti autoctoni o immigrati delle varie generazioni, facendo conoscere la vitalità di questa componente del nostro Paese alle altre comunità. Vengono di conseguenza prese in considerazione componenti importanti come il quadro politico, le basi legali (in particolare la recente legge sulle lingue), le implicazioni della demografia, della mobilità e della globalizzazione, come per esempio il fatto che dopo una crescita record della comunità italiana negli anni Settanta, ed una diminuzione progressiva durante tre decenni, si assiste ad un nuovo aumento dell'immigrazione italiana a partire dal 2007, dopo la ratifica degli accordi di libera circolazione, o

che esistono altre forme di «frequentazione» della cultura italiana, come l'indice di ascolto di media italofofoni. Tutti questi fenomeni giustificano perciò un'indagine piuttosto ampia che prenda in considerazione dati anagrafici, lingue parlate, stratificazione culturale attuale e prospettive di azione. Remigio Ratti, rifacendosi anche alla sua passata esperienza di consigliere nazionale ticinese e di direttore della RSI, approfondisce la sua riflessione sull'«italicità», considerando vari scenari per l'italiano nell'ambito del quadrilinguismo svizzero e della globalizzazione. Ogni riflessione relativa alla posizione dell'italiano è inscindibile dai cambiamenti che hanno segnato la Svizzera, la quale nell'ultimo ventennio è diventata «uno spazio metropolitano polifunzionale», con intere regioni satellizzate da grandi aree metropolitane europee come Milano, Torino, Lione e centri urbani tedeschi. Fra i vari scenari possibili, tutti aperti, il più favorevole sarebbe quello in cui «la Svizzera si afferma in un contesto europeo quale spazio multilingue e multiculturale, e ogni lingua trova nuove prossimità». Donato Sperduto, presidente dell'«Associazione svizzera dei professori d'italiano», s'interessa più particolarmente alla drastica diminuzione dell'offerta formativa in italiano nelle scuole medie e nei licei della Svizzera tedesca a favore dell'inglese e di altre materie. Sempre di più i cantoni aggirano o non applicano il Regolamento federale di Maturità che impone la presenza dell'italiano nei piani di studio dei licei (riducendo per esempio l'offerta ad un liceo per tutto il cantone o concludendo accordi di scambio con cantoni vicini, che costringono gli alunni a lunghissimi spostamenti). Mauro Dell'Ambrogio, Segretario di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione, propone un approccio molto pragmatico della questione e tende a minimizzare le preoccupazioni, alla luce anche dell'evoluzione e del livello socioculturale degli italofofoni. Egli propone in sostanza una formazione bilingue, fondata su una separazione dei compiti: da una parte i genitori che mantengono l'uso dell'italiano a casa e d'altra parte la scuola che viene frequentata nella lingua del luogo di residenza. Insomma, per riprendere le parole della sua conclusione, «su questi temi sarebbe utile un approccio più scientifico, di carattere socio-economico, e meno rivendicazionismo regional-letterario» (una conclusione che, però, non rispecchia l'intento del nostro dossier, e alla quale si potrebbe obiettare che tutti i problemi non si possono risolvere solo con un approccio «socio-economico»!). Carlo Lamprecht, già Consigliere di Stato nel Canton Ginevra, di origine ticinese, è del parere che la conoscenza delle lingue, ed in particolare dell'italiano, è sempre un arricchimento e che sul piano svizzero occorrerebbe fare di più in vari campi per sostenere la lingua italiana e il suo insegnamento, in particolare presso gli adulti. Nicoletta Mariolini, recentemente nominata dal Consiglio Federale Delegata al plurilinguismo, prende spunto dal suo percorso professionale per illustrare l'utilità dell'italiano per un alto funzionario della Confederazione. Considera che in Svizzera qualsiasi ambito professionale è legato da un cordone ombelicale alla storia del plurilinguismo e di conseguenza la conoscenza dell'italiano non dovrebbe mai essere un'opzione. Spetterebbe in particolare all'Amministrazione federale adattarsi alle minoranze linguistiche e non il contrario: sarebbe una maniera per continuare ad alimentare le radici della coesione del nostro Stato. Angelo Rossi, già professore di economia al Politecnico federale di

Zurigo, nonché primo direttore della SUPSI ticinese, ricorda la funzione dell'italiano come lingua franca in alcuni settori economici come l'edilizia e la sanità, pur sottolineando che per un economista la lingua dell'insegnamento e della ricerca è quasi esclusivamente l'inglese. Per lui la condizione dell'italiano nella Svizzera interna è vicina alla catastrofe, visto il calo delle presenze di italofoni nel nostro paese e la scomparsa di tutta una rete, costruita pazientemente negli anni da italiani, svizzeri di lingua o di cultura italiana (associazioni, circoli, luoghi di ritrovo, stampa). Mariangela Wallimann Bornatico, che ha compiuto, in quanto giurista, una brillante carriera nell'Amministrazione fino alla carica di Segretaria generale delle Camere federali, considera molto importante la presenza degli italofoni. Rinunciarvi rappresenterebbe, secondo lei, una perdita per la ricchezza delle idee e delle opinioni; il problema risiede tuttavia anche nella mancanza d'interesse degli Svizzero-italiani per l'Amministrazione, che potrebbe essere compensata da un'adeguata informazione degli studenti prima della laurea. Paolo Giorgetta, infine, a nome dell'Ufficio grigionese dell'Economia e del Turismo, ricorda quanto sia importante la lingua italiana sia per le relazioni con le regioni e i comuni grigionesi di lingua italiana, sia per i contatti con gli imprenditori e gli investitori italiani. Ecco perché, accanto alle conoscenze d'inglese vengono prese anche in considerazione le competenze in italiano per l'assunzione di nuovi collaboratori.

Accanto a questo dossier, vari contributi si riferiscono alla pittura, alla poesia e alla storia della Svizzera italiana. Giovanni Maranta, che nel 2013 è stato premiato dal Governo del Canton Grigioni per la sua opera pittorica, presenta le sue riflessioni sull'arte. L'artista spiega il suo percorso creativo fin dal suo primo incontro con le opere di Paul Cézanne in una mostra zurighese del 1978. Svolgendo una carriera lontana dalla scena ufficiale dell'arte, rifacendosi a regole semplici e fisse della pittura, basate sull'equilibrio di linee, di forme e di colori, nonché sulle formule della «Sezione aurea», Maranta è rimasto sempre fedele alla forma figurativa. Della costanza della sua produzione e dell'interesse delle gallerie ne danno testimonianza le 25 mostre dedicategli dal 1982 al 2012.

Per la sezione «L'inedito» – dedicata a testi di autori noti in Svizzera e all'estero – Giovanni Orelli compie nel componimento *Dieci martelliani faceti* una satira densa di spunti spiritosi, offrendo ai nostri lettori un'anteprima di una raccolta di versi di prossima pubblicazione nella collana «alla chiara fonte» di Mendrisio. Federico Zuliani, studioso di storia della Riforma nel Cinquecento, si occupa di un opuscolo in cui viene pubblicata la predica *Delle statue et immagini* tenuta a Bondo da Pier Paolo Vergerio il 15 agosto 1552. L'allusione che il riformatore vi fa al poeta e linguista Pietro Bembo, in quanto «adoratore» del papa, porta Zuliani a fare varie considerazioni sulla diffusione delle opere del Bembo in Bregaglia e sulla questione dell'italiano diffuso in Valle ad opera dei predicatori riformati. Per altro l'autore, rifacendosi ad un opuscolo intitolato *Uno brieve et semplice modo per informare li fanciulli nella religione Christiana fatto per uso della Chiesa di Vicosoprano et de gl'altri luochi di Valle Bregaglia* da lui ritrovato, mette in evidenza la volontà di Vergerio di estendere oltre la propria parrocchia la sua influenza,

quasi con l'intenzione di ricostruire una sorta di diocesi, alla quale era assuefatto prima di abiurare il cattolicesimo e fuggire da Capodistria, di cui era vescovo. Ad una panoramica dell'opera poetica di Remo Fasani, dagli anni Quaranta al 2011, è dedicato l'articolo del sottoscritto, che evidenzia in questo percorso una doppia componente, grigionese ed europea, del poeta. La sezione «Antologia» presenta quattro componimenti inediti di Rodolfo Fasani scritti nel 2013, mentre Lulo Tognola traccia un amichevole ritratto del pittore Emilio Rissone.

Cogliamo l'occasione di questo ultimo Editoriale del 2013 per ringraziare Sabina Paganini e Stefano Fogliada che lasciano la Redazione dopo alcuni anni di proficua collaborazione.

Jean-Jacques Marchand